



P. Stephanos Tedla

P. Stephanos Tedla

Segretario generale della Conferenza Episcopale Etiopica

Altissimo, distinto, impeccabile; non una parola o un gesto fuori controllo; da lungo tempo abituato a trattare coi grandi personaggi di Chiesa e di Stato in Africa e in Europa.

Mi accoglie con gentilezza e signorilità: nel corso della conversazione, gradualmente, dal leader etiopico emerge il confratello Cappuccino.

Al termine della conversazione, mi mostra grossi album di foto: è con orgoglio che mi indica se stesso alla guida di un piccolo aereo con cui ha trasportato migliaia di tonnellate di viveri per la sua gente. E si commuove ricordando le centinaia di corpi che ha personalmente raccolto e sepolto in città e fuori: erano suoi fratelli, uccisi dalla violenza o dalla siccità.

Ci si era incontrati con una stretta di mano: ci si lascia con un abbraccio.

Il Segretariato cattolico

Il Segretariato cattolico in Etiopia è nato nel 1964 per aiutare le scuole cattoliche. In quel periodo vi lavorava una sola persona, che coordinava le

attività scolastiche. Nel 1973-'74 ci fu la lunga siccità nel Tigrà e nel Wollo e la Conferenza Episcopale allargò l'ambito di competenza del Segretariato anche al coordinamento degli aiuti per quelle zone. Da allora le attività si sono moltiplicate. Oggi il Segretariato è strutturato in 8 Dipartimenti e 1 Comitato di emergenza.

Il Dipartimento dell'educazione si occupa di 220 scuole solo nel Sud: la maggioranza di queste sono nei villaggi e sono frequentate da circa 50.000 alunni. Questo Dipartimento è in contatto con il Ministero dell'educazione. Il Dipartimento medico coordina tutta l'attività sanitaria dei cattolici in Etiopia: 39 cliniche e 1 Ospedale, quello di Taza. Il Dipartimento pastorale si occupa delle parrocchie e della catechesi. Il Dipartimento per l'informazione e la documentazione redige ogni mese un bollettino ciclostilato per l'aggiornamento di tutto il nostro personale in Etiopia sui documenti e le attività della Chiesa.

Il Dipartimento del personale si occupa dei rapporti fra i Missionari e i vari uffici governativi. Il Dipartimento del Segretario generale deve coordinare tutte queste attività a livello nazionale e tenere i contatti con la Conferenza Episcopale Etiopica. Il Dipartimento dell'amministrazione si occupa

dell'aspetto finanziario. Il Dipartimento per lo sviluppo si occupa dei vari progetti presentati dalle Diocesi. Il Comitato d'emergenza, purtroppo, ha sempre molto lavoro, visti i continui disastri provocati dalla natura e dall'uomo.

Nello studiare e nell'appoggiare i vari progetti che ci vengono presentati, siamo attenti non solo agli aspetti tecnici, ma anche al significato di tali progetti, che, secondo noi, debbono sempre prevedere la partecipazione della gente del luogo: ogni progetto deve essere realizzato per la nostra gente e con la nostra gente, per responsabilizzare gradualmente tutti. Questa è, in sintesi, la struttura del Segretariato cattolico in Etiopia.

Attività assistenziale e promozionale

Dal punto di vista religioso, l'Etiopia comprende un 50% di ortodossi, un 47% di mussulmani, l'1,5% di protestanti e l'1,5% di cattolici. Siamo dunque un'esigua minoranza dal punto di vista statistico. Ma occorre ricordare che la Chiesa cattolica in Etiopia è sempre stata al primo posto nell'aiutare i bisognosi e nell'appoggio alla promozione umana. La complessa struttura del Segretariato cattolico è pienamente giustificata, perché permette di offrire non solo un aiuto materiale a chi si trova in necessità, ma anche un continuo stimolo alla promozione dell'uomo relativamente all'aspetto fisico, intellettuale e spirituale.

Noi non abbiamo mai fatto distinzione di razza e di fede: i nostri aiuti sono per tutti, come le nostre scuole sono aperte a tutti. Sia il Governo che la Croce Rossa etiopica hanno dato pubblici riconoscimenti, tramite il Segretariato, alla Chiesa cattolica per l'opera svolta in favore dei disastri.

Il Segretariato cattolico ha anche il ruolo di Caritas etiopica e, come tale, fa parte della Caritas internazionale. Ogni volta che il Paese attraversa un momento di emergenza, noi ci appelliamo alla Caritas internazionale, che risponde generosamente ai nostri appelli. C'è più difficoltà a reperire fondi per opere di sviluppo sociale: l'emergenza, invece, dovrebbe insegnarci ad intensificare lo sviluppo.

In questa attività assistenziale, non v'è certamente il pericolo della concorrenza. In occasione della siccità nel Wollo, questo Segretariato ebbe un'iniziativa ecumenica: organizzò un ente che oggi è chiamato «Christian

parte della nostra tradizione: basta pensare alla ricchissima tradizione monastica che abbiamo. Il prete secolare, in passato, è sempre stato dedicato alla contemplazione, mentre i religiosi si sono dedicati e si dedicano sia alla contemplazione che all'azione apostolica. Per questo hanno più vocazioni.

Per l'impostazione dei Seminari minori qui in Etiopia, bisogna distinguere tra il Nord e il Sud. Nel Nord, i Seminari hanno la scuola interna e i ragazzi sono personalmente e assiduamente seguiti. Qui nel Sud, si è preferito inviarli a scuole pubbliche e così resta meno tempo per seguirli nella loro formazione cristiana e religiosa. Per me è preferibile il modello del Nord. C'è la difficoltà del personale; ma, se riteniamo che quello vocazionale sia il settore più importante per il futuro della Chiesa in Etiopia, dovremo avere il coraggio di reperire tutto il

personale necessario, sacrificando altre attività.

La maggioranza di noi Cappuccini attualmente nel Sud-Etiopia proviene dal Nord. Ma ci sentiamo sempre nella Chiesa etiopica e nel nostro Paese, quindi non stranieri come può sentirsi un italiano o un francese. Non abbiamo nessuna difficoltà né di inserimento né di lingua. Per i Cappuccini, poi, il problema del Nord o del Sud non esiste proprio: noi facciamo parte dell'unica Provincia di S. Francesco in Etiopia.

La nostra presenza qui, sia come Cappuccini sia come Segretariato, è una presenza di servizio e di pacificazione. Il significato di questa presenza era chiaro anche prima della Rivoluzione. La nostra serenità deriva dal non essere legati né condizionati dal potere politico. Noi vogliamo essere testimoni e portatori di pace.

P. Musiè Ghebreghiorghis

**Direttore dello
Studentato
filosofico-teologico
di Addis Abeba**

È lui che mi ha invitato a venire un mese in Etiopia per tenere un breve corso biblico ai suoi studenti. Ha studiato in Inghilterra e negli Stati Uniti e parla, oltre alle lingue etiopiche e all'italiano, un inglese che mi fa invidia.

Già vede nella sua immaginazione uno Studentato qualificato ed ecumenico, aperto anche ai laici e agli ortodossi. Come i suoi confratelli del Convento di Gulallè in Addis Abeba, è originario del Nord ed è stato educato dai Cappuccini lombardi ad Asmara.

«Qui nel Sud non conoscono i Cappuccini: ci scambiano per mussulmani». È per farsi riconoscere che portano sempre il saio francescano. «Per avere più contatti con la gente, quando siamo in auto (il convento di Gulallè è piuttosto distante dalla città) offriamo sempre un passaggio a chi lo chiede».

È di una delicatezza grande: appe-

na ha notato che l'«engera» mi creava qualche problemino, mi ha sempre fatto portare uova e formaggio. Ogni giorno, appena terminate le lezioni, si offriva per accompagnarmi da qualsiasi parte.

Lo spirito francescano, trapiantato nell'imperturbabilità etiopica, ha fatto di p. Musiè un capolavoro di perfetta letizia. Doveva andare a Nairobi per una riunione importante: aveva fatto tutte le pratiche e presi tutti gli accordi; il mattino della partenza gli viene notificato che non può partire. Perché? Non si sa bene. E il nostro Musiè se ne torna a Gulallè a raccontare sorridendo l'accaduto.

Il mondo ortodosso

Nel Sud-Etiopia, la presenza degli ortodossi è massiccia, ma i preti ortodossi non si dedicano a tempo pieno all'evangelizzazione. Per questo, il campo d'azione dei Missionari è molto vasto. È l'evangelizzazione cattolica e protestante che è in sviluppo nel Sud-Etiopia, e sono molte le conversioni. Conversioni che vengono preparate scrupolosamente per tre anni, con tanto di esame da parte dei catechisti e



Chiostro dello Studentato filosofico-teologico di Gulallè di Addis Abeba

della comunità cristiana.

Prima della Rivoluzione, c'era un accordo: i cattolici potevano lavorare in Etiopia, purché non convertissero gli ortodossi, perché era questa la religione di Stato. Potevano lavorare solo tra i pagani. Gli ortodossi hanno molti pregiudizi nei confronti dei cattolici, ma, quando li vengono a conoscere direttamente, si accorgono che non sono poi quelle bestie rare che pensavano. Anche i preti ortodossi hanno una notevole ignoranza: non seguono studi di filosofia e di teologia; per diventare preti, è sufficiente che sappiano leggere e scrivere. C'è stato un periodo in cui gli ortodossi non potevano mangiare con un cattolico e, se lo facevano, dovevano poi andarsi a confessare. Questo in città è durato fino a quattro o cinque anni fa, nelle campagne dura ancora. I miei genitori, per esempio, sono ortodossi e non mangerebbero mai della carne macellata da un cattolico. Quando mi vengono a trovare, non accettano mai di mangiare con noi.

Qui nel Sud i Cappuccini non erano conosciuti per nulla. Dieci anni fa fu costruito questo convento di Gulallè, per dare una testimonianza francescana di presenza qui nel Sud. È stata molto importante questa presenza: la gente ci vede qui, ci vede per le strade, nei negozi, al mercato. Per moltissimi, cattolico significa non-cristiano. Ti